

illis? ⁸Dico vobis quia cito faciet vindictam illorum. Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?

⁹Dixit autem et ad quosdam, qui in se confidebant tamquam iusti, et aspernabantur ceteros, parabolam istam: ¹⁰Duo homines ascenderunt in templum ut orarent: unus Pharisaeus, et alter publicanus. ¹¹Pharisaeus stans, haec apud se orabat: Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum: raptores, iniusti, adulteri: velut etiam hic publicanus. ¹²Jeiuno bis in sabbato: decimas do omnium, quae possideo.

¹³Et publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad caelum levare: sed percutiebat pectus suum, dicens: Deus propitius esto mihi peccatori. ¹⁴Dico vobis, descendit

⁵Vi dico che presto renderà loro giustizia. Ma quando verrà il Figliuolo dell'uomo, credete voi che troverà fede sopra la terra?

⁹Disse ancora questa parabola per taluni, i quali confidavano in se stessi come giusti, e disprezzavano gli altri: ¹⁰due uomini salirono al tempio a fare orazione: uno Fariseo e l'altro Pubblicano. ¹¹Il Fariseo stava, e dentro di sé pregava così: Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini: rapaci, ingiusti, adulteri, e anche come questo Pubblicano. ¹²Digiuno due volte la settimana: pago la decima di tutto quello che io posseggo.

¹³Ma il Pubblicano stando da lungi, non voleva nemmeno alzar gli occhi al cielo: ma si batteva il petto dicendo: Dio, abbi pietà di me peccatore. ¹⁴Vi dico che questi

¹⁴ Matth. 23, 12; Sup. 14, 11.

8. Presto renderà, ecc. Al momento opportuno, senza alcun indugio, Dio farà giustizia.

Ma quando verrà, ecc. I giusti nel tempo della persecuzione desidereranno che venga il giorno del Signore, e lo affretteranno colle loro preghiere; ma pur troppo che essi saranno pochi a quei giorni estremi, perchè gran parte degli uomini non si occuperanno che degli affari terreni, XVII, 26-28, e non penseranno a Dio. Gesù pone la questione ai suoi discepoli: Quando verrà il Figliuolo dell'uomo credete voi che troverà sopra la terra la fede viva che rende perseverante ed efficace la preghiera? Dalla stessa interrogazione apparisce chiaro che la risposta non può essere che negativa. Pochi anche a quei giorni crederanno. V. n. Matt. XXIV, 24 e ss.; Il Tessal. II, 3, ecc.

9. Disse ancora questa parabola, ecc. Nella parabola precedente insegnò che la preghiera deve essere perseverante: con questa insegna che la preghiera deve essere accompagnata dall'umiltà.

Confidavano in sé stessi, ecc., stimavano cioè se stessi come giusti, e disprezzavano gli altri come peccatori. Costoro erano Farisei.

10. Salirone, ecc. Il tempio sorgeva sul monte Moria, che era alquanto più alto della città.

Uno Fariseo, ecc. V. n. Matt. III, 7. Pubblicano. V. n. Matt. V, 46.

11. Il Fariseo stava. I Giudei solevano pregare stando in piedi (I Re, I, 25; III Re, VIII, 22; Matt. VI, 5, ecc.). Il Fariseo non stava però solo in piedi, ma affettava una certa ostentazione per attirare gli sguardi degli altri, come indica il testo greco. Ti ringrazio, ecc. Benchè queste parole sembrino essere un ringraziamento, in realtà non lo sono, perchè il Fariseo non si riconosce debitore di nulla a Dio, ma attribuisce a sé stesso la propria santità (V. fig. 121).

Non sono come gli altri, ecc. Nell'ebbrezza del suo orgoglio divide l'umanità in due classi, nella prima delle quali si trova egli solo, nell'altra vi è tutto il resto degli uomini, che sono rapaci, ecc. Tutti sono peccatori, egli solo è giusto.

12. Digiuno due volte, ecc. Dopo aver detto da quali vizi sia libero, passa a celebrare le sue virtù. Non si contenta di ciò che è d'obbligo, ma compie opere di sopraerogazione. La legge non comandava che un digiuno nel giorno dell'Espiazione (Lev. XVII, 29), ma per divozione erano

stati introdotti dai pii Giudei due digiuni la settimana nei giorni di lunedì e giovedì. Pago la de-



Fig. 121. — Orientale che prega in piedi.

cima non solo di ciò che è prescritto dalla legge, ma di tutto quello che posseggo. V. n. XI, 42 e Matt. XXIII, 23.

13. Il Pubblicano stando da lungi. Se ne stava lontano dall'altare degli olocausti in qualche angolo dei cortili del tempio, desiderando di non esser visto da nessuno, e non osando di appressarsi al tempio propriamente detto, dove abitava la maestà di Dio. La sua umiltà era così profonda che non voleva nemmeno alzar gli occhi al cielo, il pentimento che aveva concepito dei propri peccati era sì grande che percuotevasi il petto, e rivolgendosi a Dio con fiducia e domandando perdono, confessava di essere gran peccatore. (Nel greco vi è l'articolo τῷ ἁμαρτωλῷ). Nella preghiera del Pubblicano si notano tutte le condizioni necessarie in un vero penitente, cioè: 1° il sentimento della propria indegnità, per cui se ne sta lontano e non ardisce alzar gli occhi al cielo, e si confessa peccatore. 2° Un vivo e profondo dolore dimostrato col battersi il petto e con quelle parole: Abbi pietà di me, ecc. 3° La speranza della divina bontà, per la quale si rivolge a Dio, fiducioso di essere esaudito.

14. Se ne tornò giustificato. Il Pubblicano, che si era confessato peccatore, tornò dal tempio per-